

FUGA IN CITTÀ SOTTO LA LUNA

da *Favola* di Tommaso Landolfi e *Il lupo mannaro* di Boris Vian
interpretato da Cristina Crippa e Gabriele Calindri
luci di Nando Frigerio
suono e musiche di Giuseppe Marzoli
produzione Teatro dell'Elfo

FILASTROCCA DEI CANI E DEI LUPI

Sguardo di lupo
sguardo di cane
uscite dalle tane
e venite ad ascoltare
qui si ride
e si muore un po'
guardare il mondo
a testa in giù
ci fa capire
un po' di più
Venite amici
siate felici
drizzate le orecchie
venite con me
1+ 2 non fa sempre 3



Diceva **Groddeck**, psicanalista irregolare e sgangherato, ma nella sua follia uno dei più chiaroveggenti e simpatici, che è utile e necessario ogni tanto mettere la testa fra le gambe e guardarsi il mondo sottosopra. Un po' l'idea del penduto, la carta dei tarocchi, che non è affatto cattiva, ma indica una svolta, un cambiamento di prospettiva anche benefico.

E non preoccupatevi se la contorsione vi sembra eccessiva e la schiena non vi asseconda: non è l'unico sistema.

Può bastare assumere lo sguardo di un altro, cosa che a noi attori viene semplice, basta infiltrarsi nel corpo di un personaggio (o è il contrario, farsi abitare da lui?) Sceglierlo preferibilmente non troppo incoltabilmente dissimile da sé, per non creare schizofrenie e zuffe intestine, in senso metaforico e letterale.

Poi tirarsi dietro compagni e spettatori.

E cosa può essere meglio per me di questa vecchia cagna moribonda che vuole col poco fiato che ancora le resta, narrare alla sua ultima cucciolata la più bella storia della sua vita?

Perché tale è, una femmina di cane, la protagonista di **Favola** di **Tommaso Landolfi**, autore di cui condivido la passione per la luna, le streghe, i sogni, gli animali parlanti, i perfidi e surreali paradossi. Nel 1983 Landolfi godette di una insospettabile fama presso atipici lettori per l'adattamento a fumetti fatto da Scozzari per la rivista *Frigidaire* del suo *Il mare delle blatte*. Era assai bello.



Un noto critico teatrale niente affatto buonanima, con cui avevo un rapporto non idilliaco, mi disse una volta che Landolfi portava sfiga. Ovviamente mi convinsi all'istante in cuor mio dell'esatto contrario.

Mi affezionai a lui e alla sua creatura pelosa.

Questa cagna non ha nome, parla in prima persona, e questo facilita assai il gioco teatrale, lo slittamento dell'attrice dentro la bestia, cioè la mia trasformazione nella narratrice. Inoltre possiamo mettere in chiaro fin dall'inizio chi sono gli spettatori, io preferisco saperlo, sono i miei ultimi figli, cani cuccioli appunto, vivaci attenti, forse un po' scalpitanti.

Basta il pensiero, caro pubblico, non siete tenuti a travestirvi. (Anche se, devo ammetterlo, quando facevo **La numero 13 di Pia Fontana** ho molto apprezzato che alcuni degli spettatori si presentassero a teatro indossando magliette gialle, per far contento e placare il mio collerico personaggio, che detestava il bianco e amava il giallo. Forse semplicemente temevano che avrei

imbrattato anche loro di tempera gialla, come facevo col muro bianco. Ma, arf, non divaghiamo eccessivamente).

Umana, troppo umana questa cagna, pure il suo essere comunque altra mette a fuoco stranezze e anomalie del comportamento dei suoi padroni, e alcune profonde discrepanze nei codici di comunicazione.

Il più vistoso: "Già sapete, ogni cane lo sa fin da quando nasce, che cosa rappresenti per noi inondare del nostro caldo omaggio una cosa o una persona familiare ed amata.(...) Il cane che , dopo aver amorosamente fiutato l'angolo di una strada vi alza contro graziosamente la gamba, non dimostra forse d'aver riconosciuto in lui una presenza buona, familiare ed antica, non si vota forse a un'eterna amicizia? All'uomo, è vero, il nostro omaggio non è gradito, ignoro perché."

Avevo da poco appreso questo punto di vista, quando un giorno me ne stavo occasionalmente seduta su un campo di neve, e un grosso cane bianco mi è corso vicino, molto festoso, e ha alzato la gamba sulla mia giacca a vento, pure bianca (me l'aveva prestata mia zia, io non sono un tipo da montagna). Cosa avreste fatto? Io niente, solo un sorriso un po' ebebe. Sono i rischi dell'immedesimazione.

Cosa vuol lasciare ai suoi figli questa madre? Vuole consegnare il ricordo di una fuga in una città del sud illuminata dalla luna, rivivere la sua giovinezza, la scoperta del mondo con occhi incantati, l'innamoramento e la felicità, che per ciascuno è diversa, e ti sconvolge la vita, non importa qual è l'oggetto del tuo amore. Vuole parlare della necessità di inseguire il proprio sogno, a dispetto di regole sociali e comune buon senso.

Ma di più non voglio dire, sentirete il racconto.

Però voglio confessarvi un altro personale motivo di attaccamento a questa storia.

Quando ero quasi alla fine della mia gravidanza la nostra Bufera, un piccolo cane lupo, partorì nove cuccioli. Lei scavò una buca, Nando mio cognato fece da levatrice, e io lì col mio pancione la scrutai attentamente. -Hai usato una grande tecnica- mi disse la mia bravissima e simpatica ostetrica dopo il parto, ed io mai ho osato dirle quale respiro, quale partoriente avessi imitato.



Bene, io e la femmina di cane riunite in una sola donna, siamo sì spesso allegre e felici, ma anche un po' malinconiche, e vorremmo udire e farvi udire, cari spettatori, anche una storia assai divertente, vorremmo rallegrarci un po', e lo faremo in compagnia di un lupo mannaro.

No, non è quello che pensate, si tratta di un lupo mite e gentile, ben disposto e curioso nei confronti degli uomini, che, morso da un umano rabbioso, in una notte di plenilunio si trasforma in un uomo.

Un po' costernato all'inizio, decide di far buon viso a cattivo gioco e di permettersi un'incursione nella vicina Parigi, finché l'alba non lo riporterà alla sua tana e al suo abituale bell'aspetto.

Il padre di questa simpatica creatura, che ha nome Denis, non scherza per niente quanto a sguardo anomalo: è **Boris Vian**, artista poliedrico e geniale, scrittore, musicista e cantante passò con la sua amata tromba in mano, “bello, bello di pallore, altissimo, con uno sguardo sognante e il sorriso feroce” a mettere sottosopra la vita culturale e le notti della Parigi degli anni '40-'50, finché a 39 anni un attacco cardiaco non se lo portò via, lasciando nel cielo notturno un sorriso beffardo da stregatto.



L'attore che si infilerà negli allampanati e mutevoli panni del lupo è **Gabriele Calindri**, mio amico e compagno di lavoro da molti anni. Da un lontano *Sogno di una notte d'estate* dell'88, alla *Bottega del caffè* di Fassbinder, dove ci unì un indissolubile legame coniugale rappresentato dalla catena con cui la mia decisa Placida si riportava a casa il marito fedifrago e fuggitivo, al recentissimo *Morte di un commesso viaggiatore*.

Io so che lui sarà un perfetto umanlupo (come si rovescia licantropo?)

Nando Frigerio e **Giuseppe Marzoli** troveranno le luci, i suoni e le musiche di queste notti lunari. Arrivederci, e occhio ai pleniluni.

Cristina Crippa

Monza, 13 maggio 2016

